Non bastano quattro giorni di pioggia a risolvere il problema idrico

Ogni abitante di Messina dispone solo di 80 litri d'acqua dei 450 necessari

Anche in tempi normali la disponibilità per ogni persona è solo di 250 litri - L'Alcantara: un acquedotto nato già vecchio - Intanto da Fiumefreddo escono e si perdono 10 mila litri al secondo...

Coda di piccoli e grandi ad una fontanina nel centro di Messina

Dal nostro inviato

MESSINA — La pioggia che è caduta, anche abbondante, negli ultimi quattro giorni, ha riacceso le speranze. Non ha, però, alleviato i disagi che rimangono pesanti dopo ormai sette mesi pieni di vera e propria austerità. Fare affidamento su alcuni millimetri d'acqua è pura illusione in una città stretta d'assedio per così lungo tempo da una siccità definita assolutamente eccezionale. Tanto da far dimenticare persino quella abbattutasi sei anni addietro, nel '71, quando la più importante sorgente che rifornisce la città, l'Alcantara, alimentata dalle riserve nascoste sotto l'Etna, diminuì di quasi 300 litri al secondo la portata normale calcolata in 520 litri. La magra del '77, dunque, è destinata a rimanere segnata negli annali.

C'è un dato per tutti che emblematicamente può essere preso a testimonianza e ricordo: ogni cittadino messinese, degli oltre 250 mila che risultano residenti, dispone oggi come oggi di 70, massimo 80 litri d'acqua in 24 ore. Le stime dei tecnici dicono che invece, per consentire una condizione di vita civile, la quantità media per abitante dovrebbe aggirarsi sui 450 litri.

Ma anche se non ci si trovasse in uno stato d'emergenza, come questo che Messina sta attraversando, la situazione non sarebbe tanto più felice: in condizioni di rifornimento normale, cioè quando tutte le attuali sorgenti dànno il massimo della portata, il tetto di disponibilità per abitante si aggira su 250 litri. Ecco allora il vero risvolto del dramma della sete in versione messinese: la totale assenza di un piano di razionale e organico sfruttamento delle risorse idriche, i quali maggiori trovano qui la loro spiegazione.

Quando, verso la fine degli anni sessanta, l'acquedotto dell'Alcantara entrò in funzione, era già «vecchio»: 520 litri in più, che si venivano ad aggiungere agli appena 190 forniti dall'antichissima condotta della «Santissima» ed ai 150 litri estratti dai pozzi scavati attorno alla città, apparvero subito insufficienti a placare la sete di Messina. Anche se la loro immissione in rete tamponava per qualche tempo una situazione precaria. Si disse subito che c'era bisogno di un secondo acquedotto, venne individuata la fonte, quella del Fiumefreddo, sempre di origine etnea.

Ma le procedure per ottenere il necessario finanziamento da parte della Cassa per il Mezzogiorno si trascinarono a lungo fino alle interessate polemiche di questi mesi, sfociate in una architettata contrapposizione tra comune di Messina e una serie di amministrazioni della provincia di Catania, nei cui territori l'acquedotto dovrebbe passare.

Dal Fiumefreddo intanto esce una quantità di acqua davvero impressionante che gli studiosi hanno calcolato in diecimila litri al secondo: acqua che si disperde per profonde vie sotterranee mentre una parte viene utilizzata da alcuni consorzi, uno dei quali, quello che prende il nome dalla fonte Bufardo, che raggruppa non meglio identificati personaggi. Questo consorzio privato ha avuto rilasciata una concessione dal ministero dei Lavori pubblici per lo sfruttamento di 800 litri al secondo che vengono poi venduti ai coltivatori per l'irrigazione di campi e tenute. Addirittura, dalla stessa fonte possono ricavarsi altri 600 litri che però nessuno utilizza. E' proprio su questa ricchezza che si è indirizzata l'attenzione di Messina nelle ultime settimane, ma l'ostacolo principale era rappresentato proprio dalla presenza privata. La soluzione allora non può che essere una: quella della revoca, da parte del ministero, della concessione ai privati affidandola stavolta al comune di Messina e agli altri minori comuni catanesi. Un provvedimento che assume un carattere di estrema urgenza in previsione di una nuova stagione di crisi e di disagi. Ma sempre tenendo fermo l'obiettivo della costruzione dell'acquedotto Fiumefreddo in presenza dell'impegno della Cassa del Mezzogiorno di 20 miliardi per gli anni '78-'82.

Questo, fra l'altro, uno dei punti del progetto di sviluppo della città che i partiti dell'intesa programmatica hanno ribadito in occasione della conferenza economica cittadina tenuta proprio una settimana fa. E' scontato affermare che la soluzione del problema idrico rappresenta un banco di prova. Se ne avverte l'esigenza proprio in questo periodo di crisi, con la media degli 80 litri a testa, con ampie zone rifornite a giorni alterni e nelle ore della notte.

Dal 15 novembre è venuto pure a mancare il pur lievissimo aiuto esterno delle navicisterna della Marina militare che immettevano in rete, nella zona del porto, alcune centinaja di migliaia di litri al giorno. Lo scopo era di fare innalzare la pressione della rete interna in modo da fare arrivare l'acqua anche nei piani alti rimasti completamente all'asciutto anche nelle ore di irrigazione notturna.

Il comune ha inviato appelli al ministero della Difesa per ottenere il ripristino del rifornimento. Intanto si guarda sempre all'Etna confidando nell'impinguamento dei bacini e delle falde sotterrane.

s. ser.

Dalla Procura di Bari

Misure di sicurezza imposte alla Fiat-Sob

La decisione dopo la serie di infortuni

Dalla nostra redazione

BARI — Con un provvedimento destinato a creare un interessante precedente nelle vertenze giudiziarie per infortuni sul lavoro, il sostituto procuratore della Repubblica, Nicola Magrone, ha disposto con un decreto l'adozione — da parte della FIAT-Sob di Bari — di una serie di misure per la tutela della sicurezza del lavoro nello stabilimento.

Il provvedimento è stato adottato nel corso di un procedimento sollecitato dalle denunce di alcuni lavoratori che hanno riportato gravi malformazioni in seguito ad infortuni contratti in fabbrica.

Col decreto il sostituto procuratore Magrone impone alla direzione della FIAT-Sob di garantire la presenza costante in fabbrica di un medico di servizio opportunamente assistito e con a disposizione attrezzature sanitarie adeguate; la sostituzione di alcune sostanze di lavorazione dimostratesi dannose; una indagine sul grave fenomeno delle intossicazioni e delle dermatiti; la dotazione degli ambienti sottoposti a vaporizzazioni delle sostanze tossiche di sistemi efficaci di aspirazione.

Una strada all'interno del quartiere S. Paolo

Nel quartiere S. Paolo di Bari gli abitanti non si rassegnano all'emarginazione

Vogliono trasformare il ghetto

Mancano soprattutto le strutture per il tempo libero - Negli anni scorsi venne creato un Centro sociale che poi è rimasto abbandonato - Ora i cittadini chiedono che venga recuperato e fatto funzionare

Nostro servizio

BARI — Non si vive certo bene al quartiere San Paolo. Mancano soprattutto le strutture per ospitare i vari servizi. E una delle poche strutture esistenti — l'ex centro sociale di viale Lazio — è attualmente abbandonata e gravemente danneggiata. Si tratta di una grande struttura prefabbricata costruita dall'IACP con una spesa di decine di milioni e requisita dal comune per essere utilizzata come scuola. Poi, però, dopo che sono sorti alcuni problemi di manutenzione, è stata completamente trascurata e lasciata andare completamente in rovina. Tutte le forze politiche e culturali del CEP hanno richiesto più volte, anche con documenti pubblici, che tale struttura venga immediatamente risanata per essere recuperata al centro civico del quartiere. Finora però, nonostante le pressanti richieste del delegato del sindaco all'ICAP e agli assessori comunali competenti, non s'è fatto niente.

Il San Paolo è un quartiere «vivo», dove le iniziative non mancano. Gli abitanti vogliono trasformare il quartiere. Per questo chiedono innanzitutto un centro civico.

Dal '70 in poi qui si sono diffuse diverse forme di iniziative politiche e di vita associativa. I circoli dell'ARCI, delle ACLI e l'associazione «radioperiferia» rappresentano oggi, pur tra mille difficoltà, punti di riferimento sicuri per ciò che riguarda l'utilizzazione costruttiva del tempo libero, e iniziative culturali e sportive. Il SUNIA (Sindacato unitario nazionale inquilini assegnatari) conta numerosissimi iscritti e promuove lotte per il risanamento delle case popolari malandate e per la sistemazione di alcuni vasti spiazzi abbandonati nei confronti dell'IACP. Il comitato unitario per la scuola, costituitosi due anni fa, conduce iniziative sui problemi della scuola e organizza numerosi insegnanti e genitori del quartiere. In questo quadro va pure sottolineato il ruolo positivo del centro servizi culturali. Il centro che svolge un servizio pubblico è dotato di una biblioteca di circa seimila volumi (l'unica esistente) e offre un'ampia gamma di servizi in forme diverse e con strumenti e metodi propri della azione culturale (ricerche sul territorio, spettacoli musicali e teatrali, cicli di film, corsi per animatori, convegni, seminari di studio e dibattiti) finalizzati alla crescita socioculturale della comunità.

Nelle ultime elezioni amministrative il PCI ha raggiunto la percentuale del 45,2 dei voti (un incremento del 20,5 per cento rispetto alla media cittadina), il PSI è risultato quasi stazionario (col 12,4 per cento ha avuto un leggero calo dello 0,1 rispetto alla media cittadina), i demoproletari sono saliti alla loro punta massima del 2,2 per cento dei voti (la media comunale è stata dell'1,3 per cento). La media cittadina dei voti DC è stata del 38 per cento).

E' stata sviluppata negli ultimi mesi una positiva politica unitaria; va, tuttavia, detto che in diverse iniziative non c'è stata una partecipazione convinta e attiva di tutte quelle forze politiche e sociali che oggettivamente possono dare un contributo valido per fare uscire il CEP dalla condizione di «ghetto»: cioè le forze cattoliche, le forze giovanili facenti capo ai numerosi circoli sportivi, la Democrazia cristiana e, in parte, il partito socialista.

E' necessario che queste forze prendano effettivamente coscienza della drammatica situazione in cui versa il quartiere e che, pertanto, si sentano al più presto richiamate alle loro responsabilità. Solo su queste basi sarà possibile avviare con tutta la città, con la giunta comunale, con la Regione Puglia un costruttivo dibattito sul territorio che, individuando le priorità di intervento, dia vita ad un «piano straordinario» di risanamento del quartiere.

Intanto, il gruppo consiliare comunista, facendo appello all'accordo programmatico che ha dato vita all'amministrazione comunale, nel quale si fa esplicito riferimento ad «interventi prioritari e privilegiati» nei quartieri periferici di Bari, ha presentato una mozione per chiedere un dibattito e conseguenti interventi concreti in favore del quartiere San Paolo. La giunta comunale deve, pertanto, impegnarsi a mettere in atto, nel più breve tempo possibile, un intervento pronto e massiccio che possa, quantomeno, servire a lenire alcuni dei problemi più urgenti e pressanti: sistemazione delle strade, igiene di alcuni vasti spiazzi abbandonati, manutenzione delle strutture scolastiche, funzionamento del nuovo ospedale consorziale, trasporti più efficienti, completamento della pubblica illuminazione, risanamento dell'ex centro sociale, scelte d'attuazione del piano regolatore.

Guido Lorusso

In vista di quella nazionale del PCI

Martedì inizia all'Aquila la conferenza sullo sport

L'AQUILA — Martedì 22 novembre, nel salone del grande albergo de L'Aquila avrà luogo la prima conferenza regionale del PCI sullo sport. La manifestazione, indetta dal comitato regionale del PCI, sarà aperta alle ore 16 da una relazione del compagno Italo Grossi. Sono invitati a prendervi parte operatori sportivi, insegnanti di educazione fisica, amministratori, Comuni, Provincia e la Regione. Concluderà i lavori della conferenza il senatore Ignazio Pirastu, responsabile del settore nazionale sport della direzione del PCI.

Questa prima conferenza regionale sullo sport viene tenuta a L'Aquila, in Abruzzo, come nelle altre regioni italiane, in preparazione della prima conferenza nazionale del PCI sullo sport che si terrà a Roma nei giorni 26 e 27 novembre. Essa servirà a fare il punto sulla situazione delle attività sportive e delle attrezzature nelle scuole dell'obbligo e tra i giovani in genere di una regione come l'Abruzzo, dove il distorto sviluppo della società, caratterizzata nel mondo della produzione e del lavoro dai guasti provocati dai ritmi, dal pendolarismo, dall'inquinamento e dalle tensioni, chiama lo sport e l'educazione fisica a svolgere una ineliminabile funzione per la difesa dell'equilibrio e dell'integrità fisica delle giovani generazioni.

La manifestazione de L'Aquila si ripropone di contribuire a dare una risposta ai tanti problemi che caratterizzano il mondo dello sport, per affermare la sua funzione sociale, per meglio definire gli interventi e le competenze della Regione e degli Enti locali e per avviare infine un discorso nuovo di democratizzazione e di riforma del CONI di cui tratta anche il disegno di legge «Istituzione del servizio nazionale della cultura fisica e dello sport» presentato recentemente in Parlamento dal PCI.

Cgil-Cisl-Uil condannano lo sciopero all'Amtab indetto dagli «autonomi»

BARI — La segreteria della federazione unitaria provinciale CGIL-CISL-UIL in relazione al caos di questi giorni nel trasporto pubblico urbano provocato dallo sciopero improvviso e ad oltranza proclamato dalla Cisnal e dai sindacati «autonomi» dell'Amtab «condanna fermamente — dice un comunicato — il comportamento di queste organizzazioni che con le loro azioni intendono isolare i lavoratori dell'Amtab dal resto della cittadinanza e dare spazio a quelle forze conservatrici che chiedono la regolamentazione del diritto di sciopero. Questi, e non altri, sono i veri obiettivi della Cisnal e degli "autonomi"». La segreteria unitaria fa presente che mentre nell'officina e negli uffici dell'Amtab tutti i dipendenti non aderiscono allo sciopero, tra il personale di linea l'astensione dal lavoro è spesso provocata da un torbido clima di provocazione e minacce.

I sindacati unitari ritengono inoltre indispensabile l'intervento della direzione aziendale e dell'amministrazione comunale perche siano ripristinate nell'azienda normali condizioni di tranquillità per tutti i lavoratori.

Furono feriti due giovani

DOCUMENTO DEGLI AGENTI SUGLI INCIDENTI A LECCE

LECCE — In merito ai gravi incidenti verificatisi nella città il 12 novembre scorso, si registra un comunicato emesso dal comitato provinciale di coordinamento per la riforma, smilitarizzazione e sindacalizzazione della polizia, aderente alla Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL.

«Le polemiche di stampa — afferma il comunicato — sviluppatesi all'indomani degli episodi di violenza impongono a questo comitato le seguenti precisazioni: i poliziotti democratici condannano nella maniera più decisa (così come già avvenuto per altre circostanze simili in altre parti d'Italia) ogni forma di violenza e di criminalità comune o politica che ha come unico scopo il sovvertimento delle istituzioni democratiche del nostro paese. Tali manifestazioni, soprattutto per quanto si riferisce alla «guerriglia urbana» scatenatasi a Lecce e in altre città d'Italia, rappresentano dei veri e propri episodi di criminalità, qualunque s'è la motivazione che si voglia addurre. Ovviamente, oltre alla condanna occorre ricercare i metodi e gli strumenti per combattere queste forme di violenza. In questo senso il movimento dei poliziotti democratici ha, da tempo, indicati quali essi debbano essere e come ad essi si deve pervenire: attuando la riforma organica del corpo delle guardie di PS, riforma di cui si sta discutendo in sede politica proprio in questi giorni e che, tra gli altri postulati, prevede la smilitarizzazione del corpo e la sua sindacalizzazione.

In merito poi ad alcune «richieste» avanzate da formazioni politiche di varia estrazione, secondo le quali il sindacato di polizia «dovrebbe dichiarare da che parte sta», si risponde che il sindacato di polizia, e per esso il movimento, sta dalla parte della legge; la polizia sarà sempre schiera, per garantire ad essi le libertà sancite dalla Costituzione. Per questi precisi obiettivi il movimento dei poliziotti democratici si è sempre battuto rifiutando la strumentalizzazione da qualsiasi parte essa sia tentata nei confronti della polizia.

Episodi come quello di Lecce, richiamano in maniera inderogabile la necessità di una sollecita riforma del corpo di PS, secondo le aspettative della maggior parte dei suoi componenti.

Per quanto concerne, infine, la dinamica dei fatti del 12 novembre a Lecce, riteniamo che spetti alla magistratura una valutazione ed un approfondimento delle responsabilità.

SICILIA - Regione e intesa

Tra PCI e PSI «comunanza di posizioni»

La parola passa alla DC che domani riunisce il suo Comitato regionale

Dalla nostra redazione

PALERMO — PCI e PSI siciliani si presentano uniti al confronto con la DC sulle prospettive dell'intesa alla Regione. E' questa la conclusione di un significativo incontro svoltosi venerdì sera nei locali del comitato regionale comunista, tra le segreterie regionali dei due partiti.

Le due delegazioni hanno registrato, come si legge in una nota congiunta «una comunanza di posizioni» ed hanno convenuto sulla necessità di tornare ad incontrarsi per valutare assieme gli sviluppi della situazione.

Si allude naturalmente alla riunione del comitato regionale della democrazia cristiana, convocato per lunedì 21 novembre in un hotel di Santa Flavia (Palermo), e dal quale s'attende che la DC dissipi ogni equivoco sulla sua posizione, ancora non chiara circa il necessario avanzamento della situazione politica che pur è stato espresso in alcune dichiarazioni pubbliche durante queste settimane.

Le dichiarazioni dei due segretari dei partiti di sinistra Gianni Parisi (PCI) e Luigi Granata (PSI) concordano significativamente nel richiamare la DC alla urgenza di risposte chiare ed inequivocabili. «I due partiti — ha detto Parisi — hanno espresso la loro preoccupazione per l'aggravarsi della situazione economico-sociale dell'isola e per la difficoltà a dare risposte positive al movimento popolare di lotta determinata dalla stasi della vita politica regionale imposta dalla DC. I due partiti si batteranno quindi per una rapida conclusione dell'attuale vicenda politica e dichiarano di opporsi fermamente ad ogni tentativo di ulteriore logoramento ed immobilismo». Dal canto suo Granata ha rilevato la importante comunanza di posizioni che è stata raggiunta «tra PCI e PSI, circa il fatto che» non si esce dall'attuale situazione di stallo ed immobilismo senza chiare scelte politiche.

Tale richiesta di un più avanzato «quadro politico» corrisponde alla necessità di «passare dall'attuale distinzione tra maggioranza programmatica e di governo» alla formazione di una «nuova maggioranza politica». Su questo punto — rileva d'altra parte Parisi — la DC deve rispondere con chiarezza. La Democrazia cristiana deve sapere che la sinistra unita considera ciò un punto di verifica della sua volontà reale di andare avanti, senza equivoci e giochi cinici sulla pelle della Sicilia».

Oltre a tale pronunciamento unitario, che sposta su un piano nuovo tutto il dibattito sulle prospettive della Regione, perchè sancisce ufficialmente la unità di intenti dei due partiti di sinistra per guidare la Sicilia fuori dalla crisi attraverso un nuovo slancio unitario delle forze autonomiste, le segreterie comunista e socialista si son trovate d'accordo anche sui contenuti della ripresa delle trattative tra i partiti. «Appare necessario — ha detto infatti Parisi — che la DC, oltre a chiarire i problemi del quadro politico, deve dare risposte sui temi programmatici di fondo, sui quali sono insorte al suo interno resistenze conservatrici. Esemplare in questo senso il caso della riforma amministratica».

«Si pongono inoltre — ha aggiunto Granata — alcuni problemi di coerenza sul piano degli strumenti operativi alle novità che un nuovo quadro politico impone. Su tali questioni la DC deve dare — ha proseguito — risposte chiare ed inequivocabili, dando così coerenza e conseguenzialità alle significative aperture e disponibilità che ha recentemente espresse».

Parisi ha anche sottolineato il valore che tale modo di reimpostare il dibattito tra i partiti autonomisti siciliani avrebbe, in merito alla questione del governo. «In questo quadro infatti, la questione del suo adeguamento, per renderlo più corrispondente all'avanzamento del quadro politico e all'approfondimento del programma, assume un significato non traumatico ma di un processo guidato dalle forze democratiche».

Presentato il libro di Totò Di Benedetto

Mezzo secolo di lotte per la Sicilia

Dalla nostra redazione

PALERMO — Fu tra quelli che collegarono tra loro e con il «centro» del Partito i gruppi sparsi di compagni siciliani negli anni difficili della «clandestinità». Dalla sua Raffadali, paese di contadini poveri — scrive — dove «allora tutti erano impastati di terra, uomini, donne, bambini», al durissimo lavoro cospirativo, cinque anni di confino, poi la Resistenza, cui paga di persona un pesantissimo tributo, infine il ritorno in Sicilia: Salvatore Di Benedetto ha narrato in un libro che porta l'emblematico titolo «Dalla Sicilia alla Sicilia» — un suggestivo reportage di mezzo secolo di storia siciliana e nazionale — la sua «scelta di vita».

Il volume è stato presentato venerdì sera a Palermo dall'autore nel corso di un caloroso incontro col pubblico, cui hanno preso parte il presidente della Regione Angelo Bonfiglio, il presidente dell'Assemblea, Pancrazio De Pasquale, il presidente della Commissione Agricoltura del Senato Emanuele Macaluso e lo storico Giuseppe Giarrizzo.

Il libro di memorie di Totò Di Benedetto illumina un brano decisivo della lunga battaglia per il riscatto della Sicilia: la partecipazione e il contributo degli antifascisti siciliani all'intenso lavoro capillare che apriva la strada alla Resistenza e l'apporto diretto dell'isola alla lotta armata antifascista. «Un patrimonio civile e morale che altrimenti rimarrebbe pressoché sconosciuto», ha osservato De Pasquale, sottolineando anche come tale memorialistica offra al lettore di oggi «la sostanza umana di grandi eventi» e costituisca un ulteriore conferma della verità e della validità dell'antifascismo.

La lezione politica di queste pagine sta quindi, proprio, in questo «percorso obbligato», dalla Sicilia alla Sicilia, attraverso l'Italia, attraverso cioè una presa di coscienza nazionale e democratica che nasce dai problemi della propria terra e che ad essa fa ritorno, un percorso che Di Benedetto compie, in quegli anni, assieme a tutta una generazione di militanti democratici. Ne è nato quello che già Rizzo ha definito «un libro eccezionale», ricco anche d'un suo specifico «interesse letterario». Un libro — ha detto il democristiano Bonfiglio — dove «un militante di parte» riesce a far storia «senza integralismi», offrendo anche uno spaccato del travaglio del fronte antifascista.

Lo scenario è l'Agrigentino, una provincia-chiave del socialismo siciliano — osserva, dal canto suo, Macaluso — una di quelle zone la cui storia fece parlare ad Engels della diffusione di un «socialismo spontaneo». E la vicenda è quella viva, umana, d'un militante comunista e di un intellettuale siciliano: la biografia di Di Benedetto si rivela dunque ricchissima di spunti, tutti da sviluppare nell'analisi storico-politica: la continuità, e insieme la rottura col bagaglio intellettuale e culturale d'una vivace borghesia democratico-radicale, le lotte contadine e la durissima reazione agraria e fascista del primo dopoguerra; la nascita in quegli anni di un già relativamente forte Partito comunista siciliano; fino alla storia impervia dell'attività «clandestina», gli anni del decisivo incontro degli antifascisti siciliani con i gruppi che già operavano in Alta Italia, il ritorno dopo la guerra in una Sicilia che «avrà libertà solo se l'Italia avrà libertà».

v. va.

A proposito di una sentenza della Corte di Assise di Cagliari

Cittadinanza onoraria ad una signora svedese

Se spettasse a noi dire quali delle due sentenze con cui è stata giudicata la svedese Monica Thedin Gunvor sia la più idonea a definire la colpa attribuitale, non avremmo dubbi.

Condannata nel dicembre scorso per aver dichiarato che «in Italia si compra tutto, dalle patenti a tutto il resto», è stata assolta in appello «perchè il fatto non costituisce reato». La frase incriminata era stata pronunciata nel corso di un diverbio con un finanziere che, nel piazzale dell'aeroporto di Alghero, la invitava a rientrare nell'aerostazione. La svedese aveva dichiarato di godere di una speciale autorizzazione in base alla quale poteva tranquillamente sostare in una zona interdetta a tutti gli altri mortali. Poi aveva pronunciato la frase dalla quale era stata determinata la denuncia per «vilipendio alla nazione italiana».

La Corte d'assise d'Appello — modificando la prima sentenza con la quale erano stati comminati otto mesi di carcere — ha assolto l'imputata.

Se spettasse a noi, dicevamo, non avremmo dubbi: dichiareremmo la nostra incondizionata approvazione per la sentenza assolutoria; e, per di più, chiederemmo l'attribuzione della cittadinanza onoraria alla signorina Gunvor che ha dimostrato di conoscere alla perfezione alcuni meccanismi che regolano il costume nel nostro paese. Altro che provvedimento di espulsione, come stabilito dai giudici di primo grado!

La Gunvor dovrà, caso mai, essere espulsa dalle comunità nordiche, dalle terre scandinave che amano presentare di sè un'immagine decorosa e ordinata, con file disciplinate e senza «furbi» che effettuano veloci sorpassi. Cittadinanza onoraria da noi, invece, per la svedese che ha assimilato la filosofia del «lei non sa chi sono io» e non esita a vantare specialissime quanto incredibili autorizzazioni per trattenersi in una zona riservata, come sanno anche i bambini e gli operatori aereoportuali.

Se è vero che in Italia si compra (e si vende) qualsiasi cosa, la Gunvor è, non possono esservi dubbi, nostra validissima complice. E delle più «incallite» per giunta. Del numero di quelli che, nelle loro spudorate affermazioni, neppure per un istante sono sfiorati dal senso del ridicolo. Senza del ridicolo che invece, per nostra fortuna, possiedono i giudici della Corte cagliaritana.

La sentenza che assolve contiene, a ben vedere, un monito assai severo. Dice che il fatto non è mai stato commesso: la nazione italiana, quella vera, quella che lavora e sopporta con fermezza il caos prodotto da quanti vendono tutto, anche le patenti, non viene vilipesa dalle scenate isteriche di una qualsiasi signora svedese.

Per favore, Monica Thedin Gunvor, autorizzazione o no, si accomodi più in là, lasci lavorare gli addetti sul piazzale dell'aeroporto. E, tutti insieme, lasciamo lavorare la magistratura sulle cause serie che attendono da anni, senza ricorrere al giudizio del tribunale per risolvere ogni questione.

Giuseppe Macis

mobilificio torinese
15.000 mq di esposizione
PERMANENTE
A BARLETTA CERCA IL MOBILE DA ARREDAMENTO COLORE AZZURRO
VENDE TUTTO
MOBILI ED IMMOBILI PER RITIRO COMMERCIO
BARLETTA via Foggia SS 16 km 743 ☎ 0883 36029

organizza i vostri tours
italturist
IL MESTIERE DI VIAGGIARE